

(Da parte della DC)
ESPRIMERE LA PROPRIA IDENTITÀ CULTURALE

In data 13 ottobre u.s., "La Discussione", settimanale politico-culturale della Democrazia Cristiana fondato da Alcide De Gasperi, pubblicava un articolo dal titolo significativo: "Dai fogli diocesani una riscossa ideale - I settimanali cattolici hanno accolto i risultati elettorali con lo spirito di chi vuol rianimare culturalmente e politicamente il mondo cattolico, ma che chiedono un impegno diverso al partito".

Si tratta di un riconoscimento molto tardivo da parte di un organo ufficiale del partito del ruolo che la cosiddetta stampa minore da tempo svolge con puntualità ed anche con coraggio, ai fini di stimolare nel partito una verifica a livello culturale per la sua originale ispirazione.

Un episodio che speriamo abbia un seguito non tanto sugli organi ufficiali, ma all'interno delle singole sezioni aperte al confronto con altre forze politiche, senza trascurare, anzi privilegiando, il confronto con quello che dovrebbe ancora essere l'entroterra culturale a cui attingere i motivi della propria presenza. Perché diciamo queste cose oggi? Perché riteniamo di doverci fare portavoce di una situazione diffusa di confusione e di smarrimento nell'elettorato democristiano, che onestamente si interroga su punti di capitale importanza con la fiducia di vedere al più presto sciolti i suoi dubbi. Siamo perfettamente d'accordo che la Democrazia Cristiana, proprio perché si tratta di un partito, non può disattendere il confronto con le altre forze politiche che sono in campo: come partito si deve misurare sul terreno concreto dei fatti, proponendo soluzioni per la situazione attuale capaci di competere con altre soluzioni, capaci di un apporto non solo mediato, ma specifico e vigoroso; ma riteniamo altrettanto urgente, anzi condizione della stessa capacità di essere presenti a livello operativo, che lo stesso partito si confronti a monte ed in modo non occasionale e fortuito con la realtà del mondo cattolico, da cui è stata generata in tempi più felici di questi; più felici non perché minori fossero le difficoltà, ma perché più profonda era l'ispirazione e più forti i valori.

L'impressione diffusa è che il partito, rifacendosi ad uno stato di necessità, privilegi i rapporti verso altre formazioni con delicate alchimie in ordine al potere, sul cui orizzonte non si possono cancellare del tutto "tradimenti" e confusioni, frutto di calibrate spartizioni di poltrone, e trascuri ancora troppo l'esigenza di riqualificarsi e ricollocarsi nel quadro attuale con una precisa identità culturale.

Qualcuno fa notare che il partito oggi come oggi, si misura sulle cose da fare, non sulle teorie più o meno avvincenti; a tale prospettiva però si possono contrapporre almeno due rilievi: se il partito si misura sulle cose da fare, restano sulle sue spalle tutte quelle cose che non ha saputo fare o che ha fatto male, per cui non basta inseguire la strada delle cose da fare con un predominio indiscusso della prassi come tale; in secondo luogo le cose da fare devono corrispondere ad una motivazione ben precisa che le qualifica come perseguimento e traduzione pratica di particolari valori. Occorre una costante coraggiosa verifica tra prassi e valori senza timore di essere accusati di integralismo, di confessionarismo. Forse c'è la paura della verifica a livello culturale e si preferisce la schermaglia tra correnti che stentano a sciogliersi per ricomporsi su identità più profonde, la teorizzazione di accordi che sistemano il vertice e lasciano la base nel dubbio.

La base dell'elettorato si chiede, dopo aver ascoltato dichiarazioni di leaders o aver scorso ciclostilati vari, che cosa differenzia più il partito della Democrazia Cristiana dagli altri, si chiede a chi, stando così le cose, dovrà dare il voto di fronte ad una prossima tornata elettorale. Ma è la base che non capisce, si dice! È la base che non conosce le regole del gioco! Via, siamo seri, almeno per rispetto ad una larga fascia di elettori: cerchiamola questa base, riprendiamo i contatti con capillarità e costanza, guardiamola in faccia apertamente con chiarezza e franchezza, confrontiamo i vari punti di vista, ricuciamo un tessuto troppo logoro, ma che non deve andare distrutto.

A meno che il partito voglia una logica suicida come pare al di là delle intenzioni da alcune affermazioni, a meno che non abbia il coraggio di darsi un volto tanto credibile quanto sofferto, a meno che si preferisca, da parte di chi ha ancora un po' di potere, gestirlo in modo disperato, schiavi della prassi logorante ma anche pagante in termini individualistici. Così si gestisce una nave invece di un partito, in un bacino di carenaggio da cui non potrà più prendere il largo, ma che in sé conserva ancora qualche possibilità di sopravvivenza permettendo di mangiare ancora, ovviamente a chi ci abita sopra.

L'immagine di un partito vivo e vivace, capace di articolarsi nel tessuto della nostra società per risolverne i problemi scottanti, caratterizzato con un volto preciso e quindi in grado di coagulare attorno a sé presenze

operose, è ancora un'immagine molto lontana, ma che dobbiamo perseguire con tutte le forze disponibili, interne ed esterne al partito stesso per un'osmosi rigeneratrice.

Resistenze e pressioni si possono elidere reciprocamente, resta certo il fatto che all'esterno del partito, dopo avergli riconfermato la fiducia del 15 giugno, c'è molta gente interessata, preoccupata e desiderosa di dare il proprio contributo di idee e di fatti perché il partito esprima la propria identità culturale.

In fiduciosa attesa.